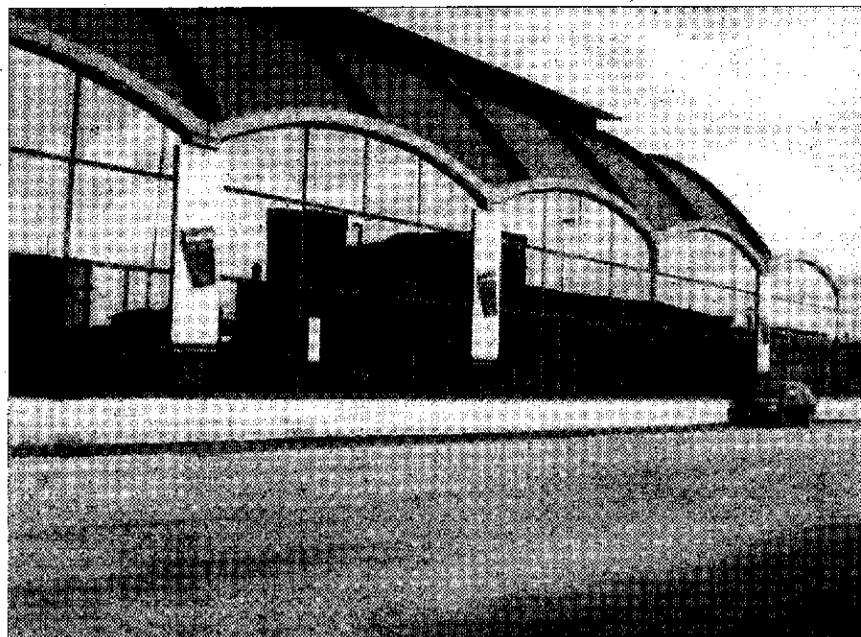
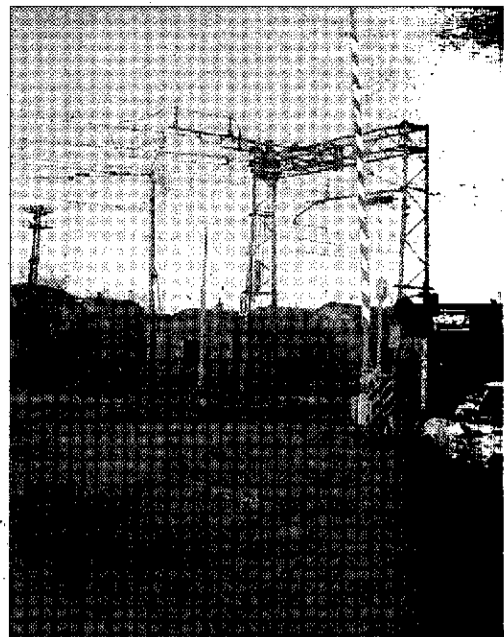


Posti doc Teatro da 1.000 posti a Santa Maria degli Angeli

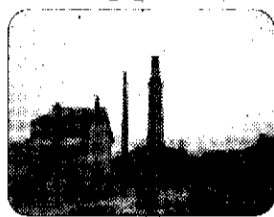


Il recupero Al posto del vecchio stabilimento realizzato il Lyrick



L'area La struttura sorge vicino alla stazione

**C'era una volta il Cipputi/2**



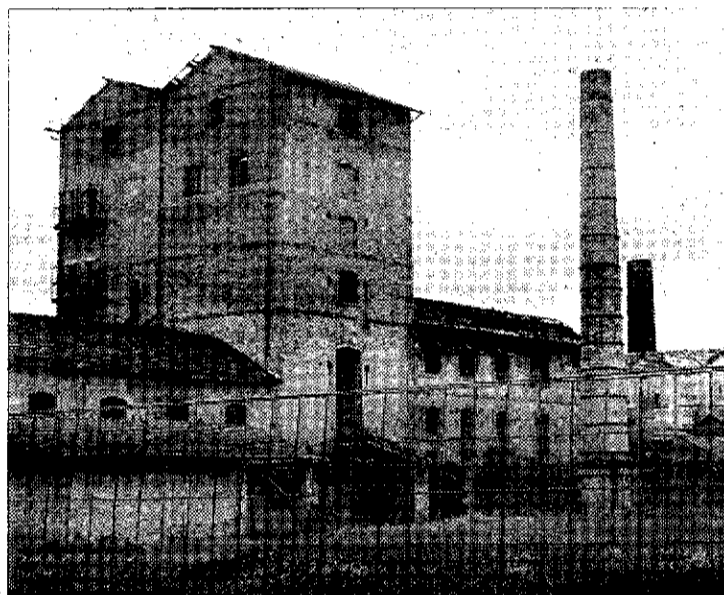
Marcella Calzolari

Raccontano ancora, gli Indiana Jones dell'archeologia industriale, di quella straordinaria spedizione al cotonificio di Spoleto. Si era intorno ai primi anni Ottanta, stagione ancora pionieristica in Umbria per quella "strana" disciplina. I nostri partirono armati di curiosità, passione e tante buone intenzioni. Il cotonificio aveva iniziato la sua attività nel lontano 1908, appena tre anni dopo che un gruppo di imprenditori lombardi aveva chiesto e ottenuto dall'amministrazione comunale, in tempi rapidi, agevolazioni tariffarie, fiscali e nella fornitura di energia per l'impresa che si apprestava a realizzare. Non mancarono, a supporto dell'operazione, capitali esterni e appoggi di esponenti politici locali.

L'area individuata, 10 ettari, era nei pressi della stazione ferroviaria. Finì, come finì. Ma restava la suggestione dell'antico opificio e delle abitazioni annesse, ombreggiate (come si legge in "Spoleto" di Bruno Toscano, collana "I manuali del territorio") da numerosi esemplari di Roverella, Pino d'Aleppo, Leccio, Robina, tutti di grande dimensioni.

Ebbene, quando gli studiosi in missione giunsero sul posto, per fotografare, schedare e progettare un futuro per la gloriosa fabbrica, trovarono cosa? Nulla: tutto già spazzato via dalle ruspe. Cosa resta nella città dei Due Mondi a testimonianza della realtà industriale che fu? Un progetto, curato dall'Icsim per le miniere di Morgnano, che hanno ces-

## A Spoleto gli Indiana Jones dell'archeologia industriale non trovarono più il cotonificio E lo zucchero diventò amaro Resta inutilizzata l'area dello stabilimento di Foligno



sato l'attività negli anni Cinquanta. Ma è da tempo confinato in un qualche cassetto del Palazzo. Per la serie "corsi e ricorsi storici", si fa invece un gran parlare, di nuovo, del tracciato della ferrovia Spoleto-Norcia, un collegamento attuato nel 1926 e "sepolto" definitivamente nel 1968. Ora si vorrebbe riattivare il mitico trenino, utilizzandolo a fini turistici. C'è il concorso, anche economico, di vari enti e s'intende iniziare dal recupero delle

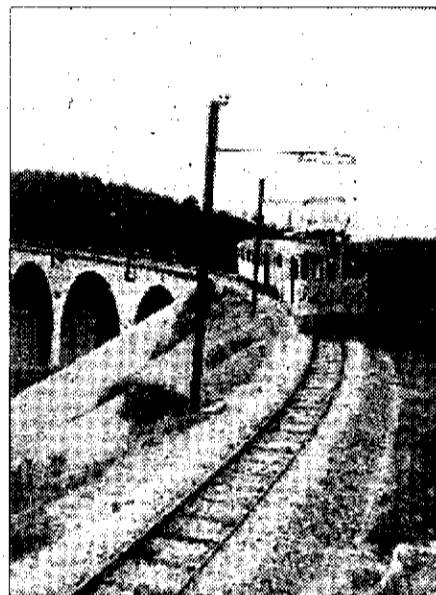
vecchie stazioni. Al momento, però, bisogna accontentarsi di ammirare la Spoleto-Norcia che fu nella mostra "Strade di carta, di ferro, di terra" allestita a Norcia nel museo della Castellina. Ma il caso più clamoroso, in quella che più d'uno ambirebbe ancora ad

elevare al rango di "terza provincia" dell'Umbria, è a Foligno. Lo zuccherificio, ai non addetti ai lavori, suona ormai come un tormentone tanto ha fatto correre fiumi di inchiostro tra discussioni delibere, arroventate polemiche e contrastanti interessi. Ma non a caso.

La costruzione e l'inizio dell'attività dello zuccherificio italo-belga, tra il 1899 e il 1900, rappresenta una svolta nella vicenda economica della città. Così come la cessazione dell'attività del grande opificio segna la fase della deindustrializzazione, mentre il mancato recupero e l'assenza di progetti credibili di riutilizzo dei quasi sei ettari su cui sorge l'impianto assumono i connotati di una svolta epocale, dalle tinte drammatiche.

Così scrive, nel catalogo regionale per i beni culturali dedicato allo zuccherificio, lo storico economico Renato Covino: "Si è alterato definitivamente un equilibrio senza che si sia riusciti ad individuare progetti credibili di riuti-

**Casi umbri**  
Tra i casi di archeologia industriale c'è da segnalare lo zuccherificio di Foligno (a sinistra); mentre tra i progetti di recupero di cui si è tornati a parlare c'è la ferrovia Spoleto-Norcia (a destra)



lizzazione di quei quasi sei ettari. L'apparente indifferenza della città nei confronti dei destini dello stabilimento, lo sventrato e spettrale relitto dell'edificio originario - uno dei più belli e originali esempi di architettura industriale del centro Italia - sembrano quasi una vendetta di Foligno nei confronti di una industrializzazione desiderata, auspicata e provocata, ma anche subita e vissuta passivamente, mentre la memoria delle antiche glorie commerciali e manifatturiere si trasformava in uno stereotipo ricorrente dell'immaginario collettivo cittadino". Si era nel 1988, lo zuccherificio aveva chiuso agli inizi degli anni Ottanta. Ma l'area, nel vecchio Piano regolatore generale, era rimasta destinata a scopi industriali. Nel frattempo si provvedeva nel capannone centrale, il più antico, a recuperare le strutture in ferro, ma essendo una struttura a capriate Polonceau, dove il ferro rappresentava la struttura portante, era ovvio che ciò la condannava ad una rapida decadenza.

Essendo l'azienda in liquidazione, non è stata possibile l'alienazione in brevi tempi dell'area e, d'altro canto, le difficoltà economiche del Comune (l'amministrazione controllata per debiti fuori bilancio) a fine anni Ottanta - inizi anni Novanta, non consentiva a quest'ultimo - anche se ne avesse avuto l'intenzione - di acquisirla. In conclusione, il terremoto ha portato al crollo, l'acquisizione è stata fatta da privati, l'area è passata di mano in mano fino a finire alla Coop Umbria. La destinazione d'uso è centro commerciale ed abitazioni. C'è un progetto fortemente contestato per le alte cubature previste inizialmente, notevolmente superiori a quelle delle strutture dello stabilimento.

Il resto? Per l'ex centro Fiere, già Ausa Macchi e all'inizio del Novecento Fab-

brica Dell'Orso, si sta procedendo alla demolizione, destinazione d'uso appartamenti. Per l'ex Fornace Fazi, ora Briziarelli, si sta tentando una concertazione pubblico-privato. Intanto, sta crollando. Le cartiere dismesse sono, grazie al terremoto, ormai ruderi, tranne quella Sordini che è ancora in attività.

I motivi di questa ansia distruttiva? Renato Covino: "Sono legati al fatto che esiste un patrimonio d'altro genere estremamente ricco, ma anche al raptus costruttivo derivato dal terremoto, che ha riguardato non solo il vecchio ma anche il nuovo. Il risultato è che prevalgono le attività commerciali e di servizio e su questa vocazione c'è un accordo generale tra amministratori, notabili economici, ecc.". Per chiudere in bellezza, eccoci a Santa Maria degli Angeli. Il primo impatto, nei pressi della stazione, è con le fornaci Briziarelli e il rischio di una nuova demolizione per lasciar posto di nuovo ad abitazioni, servizi e commercio.

Ma qui è anche un confortante esempio di recupero e riuso. È il Lyrick. Era una fabbrica della Montecatini. Lo stabilimento, in un bel cemento armato, che voci attribuiscono

**A Santa Maria degli Angeli è sorto il Lyrick al posto di una fabbrica**

addirittura ad un progetto di Nervi, è stato trasformato, per iniziativa di Mr. D. Leach, in un teatro considerato, con i suoi mille posti, tra i più moderni e funzionali. A Città di Castello Burri, ad Assisi un magnate americano... Ma il "pubblico" quando capirà che le fabbriche da rottamare possono essere un investimento?

(La prima puntata è stata pubblicata domenica 10)

## La scheda Sette volumi pubblicati da Electa: tre su Terni, uno su Narni e uno su Foligno Mostre, libri e schede per salvare la memoria

L'archeologia industriale in Umbria inizia ufficialmente nel 1978 con la mostra inglese "I resti di una rivoluzione del British Council", cui viene affiancata la mostra sull'Umbria Permanenze e modernizzazioni. Nel 1981 viene pubblicata la scheda di catalogazione promossa dalla Regione. Iniziano le campagne di catalogazione che hanno oggi prodotto oltre 1.000 schede e sette volumi pubblicati da Electa: uno con la scheda, tre su Terni (Acciaierie, Bosco, Siri - Collestatte - Papigno), uno su Narni (Elettrocarbonium, Linoleum, Nera Montoro), uno su Foligno (Zuccherificio), uno sulle fornaci di laterizi in Umbria.

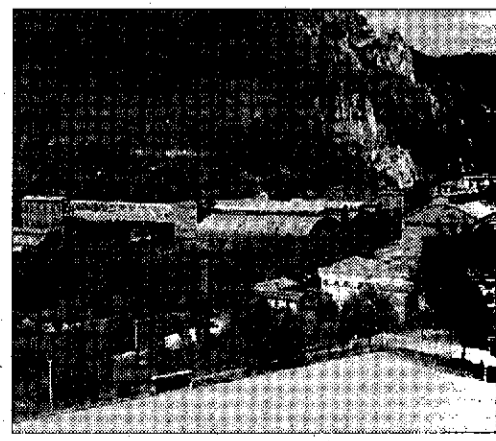
Seguono altre esposizioni: a Foligno I segni dell'archeologia industriale in Valle Umbra e Foligno città ferroviaria; a Spoleto una mostra organizzata da Lamberto Gentili. Ma è Terni che merita il primo piano con

Francesco di storia della città. La mostra del centenario della società Terni e quella sull'Archeologia industriale americana nella seconda metà degli anni Novanta, cui vengono aggiunti, a cura della Provincia, due dvd: sull'industria cittadina e sulla costruzione della centrale di Galletto. Seguono le mostre dell'Icsim sul Palazzo e sulla Siri. A Narni, una mostra del 1987 sul centenario dell'industria cittadina e quella sempre realizzata dall'Icsim sull'industria chimica.

Per i convegni: ne è stato tenuto uno a Terni, mi pare nel 1980, dall'Isuc all'Hotel de Paris organizzato dall'Isuc, nella seconda metà degli anni Ottanta la Camera di Commercio di Terni ha promosso un convegno sull'archeologia industriale siderurgica, nel 2001 l'Icsim ha tenuto un convegno in collaborazione con l'Associazione italiana per il patrimonio archeologico industriale. Finanziato dalle regioni dell'Umbria e del Veneto su

beni culturali della città industriale, distruzione, tutela, valorizzazione. Convegno nazionale su normative, politiche e strumenti per il patrimonio industriale nel 2001, inoltre sono stati promossi dalla sezione umbra dell'Aipai, in collaborazione con l'Icsim.

Due piccoli convegni tenuti nel 2004 e nel 2006 a Narni e Marsciano. Per la formazione: i corsi di qualifica dell'Icsim per archivisti industriali, archivisti industriali e operatori dei beni culturali della civiltà industriale, tenuti dal 1998 ad oggi, oltre al master dell'Università di Padova in Conservazione, valorizzazione e gestione del patrimonio industriale che ha una sede a Terni, che è gestita dall'Icsim a Villalago dal 2002. Il Comune di Terni, inoltre, ha affidato all'Icsim per le scuole un servizio di guide ad itinerari archeologico industriali (12) con circa 8.000 utenti l'anno. Il servizio è gratuito, ma - tranne la Cascata delle Marmore che fa 300.000 indisti-



Una delle schede realizzate riguarda Papigno

l'anno - pinacoteca e museo archeologico che ha sede alla Siri non fanno più di qualche migliaio di visitatori l'anno, segno della difficoltà a costruire un sistema museale cittadino.